

ottobre 2010 (fpp 104)

**Sulle orme di san Carlo
DALLA CHIESA ALLE STRADE DELLA CITTA'**

Quest'anno ricorre il 4° centenario della canonizzazione di san Carlo Borromeo, avvenuta il 1 novembre 1610: un grande santo, non solo per la diocesi di Milano di cui fu zelante arcivescovo, ma per tutta la Chiesa. Basti pensare al suo impegno per portare a termine, con lo zio Pio IV, il Concilio di Trento, e soprattutto per tradurle in pratica le decisioni prese. Egli cominciò da se stesso e in ciò scopriamo il segreto di ogni santo, senza scordare il nostro Fondatore: alla morte di Antonio Maria Carlo aveva appena un anno, ma chi può negare che, attraverso le imperscrutabili vie del Signore, egli abbia respirato fin da piccolo l'aria nuova della Famiglia Paolina, portando a suo tempo frutti di grande santità. La storia della familiarità con i Barnabiti la conosciamo: Carlo aveva come confessore Alessandro Sauli e come segretario Carlo Bascapè e, quando voleva riposarsi e meditare, non lontano dal palazzo arcivescovile, andava nel convento di San Barnaba, dove si sentiva a suo agio e dove recuperava le energie per lottare contro la tiepidezza. "Il cardinal Borromeo fu esemplare per la vita di povertà e di essenzialità da lui liberamente scelta. La sobrietà, che significa giusta misura nell'uso delle cose, ha un rapporto profondo con questa povertà, che è vivere con tutto ciò che il Signore ci dona e che comunque non è nostro possesso o proprietà che non può essere condivisa.

La sobrietà parla di donazione, apertura, condivisione con gli altri. In questo senso la sobrietà diventa la "cifra" moderna del come, evangelicamente, noi siamo chiamati a usare i doni che il Signore ci offre ogni giorno». (Card. Tettamanzi)

Un Santo vissuto più di quattro secoli fa che cosa può dirci?

«Più che parole offrirebbe fatti, ossia una straordinaria testimonianza di vita totalmente dedicata agli altri e al loro bene: non affatto al proprio interesse.

Lo vedo in mezzo alla gente, pronto ad accogliere il grido dei poveri e degli ultimi. Dalla chiesa passa alle strade della Città, le attraversa portando sulle spalle e nel cuore la Croce. La mostra a tutti perché, guardando alle ferite e alle piaghe del Signore, possano riconoscere l'amore misericordioso di Dio e possano, a loro volta, testimoniare agli altri con le opere della carità compassionevole e della sacrosanta giustizia reclamata dai deboli e dagli oppressi.

Il Cristo della croce è per tutti, non rifiuta a nessuno il suo amore che libera e salva. Imitarlo in questo non è solo sequela di lui e del suo Vangelo, ma è anche amore alla Città, servizio autentico al bene comune.

È la Croce la vera sorgente e la spinta più forte della speranza. E di una nuova speranza ha oggi bisogno la nostra Città». (Card. Tettamanzi)

La lettera pastorale del card. Tettamanzi per il nuovo anno pastorale ha come titolo "Santi per vocazione": alla santità siamo chiamati tutti, nessuno escluso, e

il centenario di san Carlo è un'occasione propizia per non dimenticarlo e per agire di conseguenza.

Andrea spinelli

giugno 2010 (fpp 103)

MILANO 1536

Il 23 maggio u.s., come sappiamo, è terminata l'ostensione della Sindone: sicuramente parecchi di noi si sono recati a Torino per venerare e soprattutto pregare davanti alla famosa reliquia.

Dal 1978 ad oggi, se non erro, l'avvenimento si è ripetuto quattro volte, pertanto, rispetto al passato, c'è stata per tutti la possibilità di vedere (e non solo) la Sindone, preziosissimo reperto, non dogma di fede circa l'essere il lenzuolo funebre di Gesù, comunque più che degno di considerazione come testimonianza.

Le analogie sono tante, quindi la Sindone si rivela come l'immagine frontale e dorsale di un uomo morto dopo essere stato torturato e crocifisso.

Sappiamo che san Carlo Borromeo nel 1578 si recò a piedi a Torino per la Sindone, ma forse non tutti sanno che nel 1536, il 7 maggio, essa fu portata a Milano e mostrata un giorno a tutto il popolo. Era stata la duchessa Beatrice di Savoia, in fuga per il pericolo imminente dei Francesi, che, volendo salvare la Sindone, la portò con sé. Il lenzuolo aveva già subito l'incendio a Chambery nel 1532 e due anni dopo era stata restaurata con delle toppe (ben visibili) dalle Clarisse della stessa città.

Ma perché ci interessa tanto l'ostensione milanese, messa in atto da un'apposita tribuna nel Castello Sforzesco? Non certo per campanilismo, ma perché l'avvenimento vide coinvolti il nostro Santo e i primi compagni, e non solo come spettatori. Secondo il cronista Giampietro da Busto, la duchessa di Savoia consentì che la Sindone, portata a Milano, fosse esposta proprio per la richiesta di Fra Bono Lizari, cremonese come Antonio Maria e suo prezioso collaboratore nell'opera di riforma: si pensi alle Sante Quarantore e al suono delle campane alle tre pomeridiane del venerdì.

Le fonti non parlano direttamente della presenza di Antonio Maria Zaccaria e dei paolini dei tre collegi, ma non mi sembra fuori posto e inverosimile immaginarli non solo quel giorno presenti tra la folla, ma anche prima a sollecitare e ad aiutare nei preparativi.

Per loro come per noi l'ostensione non costituisce un diversivo, ma la possibilità, anche attraverso il senso della visita e l'adesione del cuore, di meditare sulla passione del Signore e capire sempre meglio che cosa sia stata e sia la Redenzione.

Andrea spinelli

marzo 2010 (fpp 102)

“Ed ecco vi fu un gran terremoto” (Mt 28,2)

La parola “terremoto” suscita in tutti, almeno credo, sentimenti di paura, reazioni di sconcerto di fronte a ciò che tale realtà provoca: distruzione e morte.

Il terremoto, ossia il movimento della terra, lo sappiamo bene, è una calamità naturale, imprevedibile per quanto riguarda il giorno e l'ora, che ci spaventa solo a parlarne o a sentirne parlare.

Di questi tempi il nostro pianeta è scosso in varie parti da movimenti tellurici e le immagini, che oggi possiamo vedere in tempo reale, ci affliggono e fanno uscire dal cuore un grido di dolore, pensando a chi è provato duramente con la morte dei propri cari e con la distruzione delle proprie dimore: è vero, chi è vittima, in qualsiasi modo, del terremoto o di altre calamità, è inconsolabile, eppure in tutti, o quasi, dopo il crollo reale e metaforico rinasce la voglia di ricominciare, di non abbandonare la speranza.

Non è necessario il terremoto o alcunché di simile per capire e “convertirsi”, eppure tale realtà, che in sé è male, può riuscire a produrre il bene, a riaprire la strada della solidarietà e dell'essenziale.

Allora possiamo e dobbiamo considerare il terremoto, non certo una punizione, tanto meno divina, ma un richiamo, una scossa “benefica” per il nostro spirito, un grande aiuto alla lotta alla tiepidezza, una riscoperta di ciò che vale e che si era smarrito ed ora risplende nella sua oggettività. Il terremoto dunque è una metafora e non lo invociamo certo come movimento della terra, ma scuotimento dell'animo, talvolta preda della morte e in attesa della resurrezione.

Tale terremoto è quello che è avvenuto sul Calvario (Mt 27,51-54) e presso il sepolcro, che fece spaventare le donne, rassicurate ed esortate poi dall'angelo all'annuncio: “Non abbiate paura... E' risorto... andate a dire ai suoi discepoli: è resuscitato dai morti e vi precede in Galilea...” (Mt 28,5-7)

Ecco il terremoto che auspichiamo per tutti, a cominciare da noi, che come “Figlioli e piante di Paolo” vogliamo, salutarmente scossi, risorgere a nuova vita ogni giorno, se necessario.

Augurio e preghiera si uniscono reciprocamente.

Andrea spinelli

dicembre 2009 (fpp 101)

DONO - FEDELTA' - SERVIZIO

Questa settimana (fine novembre) ho vissuto gli esercizi spirituali serali nel mio decanato: un'esperienza semplice, senza pretese, ma profonda e ricca di stimoli. Il vicario episcopale della nostra zona (che ben conosce i Barnabiti e la casa madre di San Barnaba) ha preso come spunto per la riflessione da proporre la lettera pastorale dell'Arcivescovo, dove tra l'altro si sottolinea con convinzione e con forza l'argomento del sacerdozio battesimale e la sua importanza. E' l'orizzonte fondamentale, è la pietra su cui costruire, è la base della testimonianza, certo per i laici, non solo, ma per tutti, compreso chi fa una scelta di particolare consacrazione e chi arriva al ministero ordinato. Per tre sere abbiamo pregato, sentendoci davvero in cammino "verso la perfezione insieme" recuperando l'essenziale, ne vale sempre la pena.

Innanzitutto siamo stati esortati a **RICONOSCERE** il **DONO**, cioè la **FEDE**, stabilendo un rapporto profondo con Gesù: lo abbiamo conosciuto sì, ma non è sufficiente, non si può darlo per scontato. L'iniziativa è stata sua: "Venite e vedrete" (Gv. 1,39), ma il mezzo di cui si è servito sono stati i volti a noi familiari, che già ne avevano fatto l'esperienza e con gioia ci hanno parlato di Lui, come Andrea al fratello Pietro. Riconoscere il dono dunque significa rendere grazie, sempre, nella **FEDELTA'**, assecondando lo Spirito. Essere fedeli quando tutto fila liscio, ma soprattutto quando si incontra la difficoltà, la fatica, l'ostacolo. Spesso non si è capiti, appoggiati, condivisi e allora la tentazione è rinunciare, invece lo stile che ci viene chiesto è quello della fedeltà, una fedeltà che costa, ma che è la vera via da seguire. Tale atteggiamento non è qualcosa di astratto, ma sfocia nello stile del **SERVIZIO**, cioè **OFFRIRE** la **VITA**. Conosciamo tutti il testo del Vangelo di Giovanni al capitolo 13, la lavanda dei piedi, ma ci farebbe un gran bene rileggerlo spesso e lasciarci interrogare dalle parole di Gesù e del suo agire concreto.

Mentre ascoltavo le riflessioni, credetemi, pensavo anche a tutti i membri della Famiglia Paolina e con loro mi sentivo e mi sento fortunato di avere con il Vangelo, gli scritti del nostro Santo, che ci esortano con forza ad andare nella stessa direzione, pena la tiepidezza, pena il rendere inefficace il sacerdozio battesimale, pena il vivere "a stampa", secondo l'efficace espressione di Antonio Maria Zaccaria.

Con l'augurio per il Santo Natale
la preghiera

ottobre 2009 (fpp 100)

I NUMERI QUALCOSA DICONO...

Nell'antichità, specie presso i Babilonesi, e, per quanto ci riguarda più da vicino, nelle vicende narrate nella Bibbia, i numeri erano importanti: oltre il valore quantitativo, in parte scontato, essi avevano un significato simbolico, da decifrare spesso ma certo connesso alla vita del singolo e della comunità. Oggi anche noi, meno esperti e forse meno sensibili, non vogliamo rinunciare a carpirne qualche lezione, perché suggestionati da questo o quel numero. Sono gli anniversari che la fanno da padroni, in tutti i campi e, perché no?, anche in quello ecclesiale. Ne potremmo citare davvero tanti, ma, quest'anno dopo il bimillenario paolino, non possiamo tralasciare il 150° anniversario della morte, meglio del "dies natalis", di Giovanni Maria Vianney, il santo curato d'Ars. Il 4 agosto 1859, a settantatré anni, il santo ritornava al Padre, dopo una vita spesa per il gregge a lui affidato, nella totale dedizione come servo della misericordia divina nel confessionale.

Un uomo semplice, ma ricco di virtù, tra cui il fervore, nella lotta contro la tiepidezza, proprio come Antonio Maria, il fondatore della nostra famiglia paolina.

E' l'Anno Sacerdotale, indetto dal Papa il 19 giugno u.s., anno in cui riscoprire l'importanza del sacerdozio ministeriale, "a servizio dell'edificazione dei fedeli e del compimento della vocazione, che ciascuno riceve nel Battesimo".

La storia dei Barnabiti, delle Angeliche e dei Laici di san Paolo ci conferma questa tensione, fortemente vissuta dal fondatore, che precorse i tempi e indicò la via maestra... talora più visibile, talora meno, in apparenza, ma sempre viva nelle anime più coraggiose, pronte ad esporsi in prima persona nell'ascolto dello Spirito. Di esse è costellata la storia dalle origini ad oggi. Se arriviamo ai nostri anni, non possiamo non far memoria della rinascita del cosiddetto "Terzo Collegio", appunto i Laici di san Paolo.

Il numero 22 (se partiamo dall'anno 1987) non dice molto, ma il numero 100, la presente pubblicazione del nostro foglio, ci testimonia la fedeltà al cammino intrapreso, l'esercizio costante della verifica, il desiderio di un dialogo aperto e costruttivo, l'imperativo a non cedere di fronte alle inevitabili difficoltà, la gioia di camminare insieme come fratelli, l'impegno "a non farci minori della vocazione a cui siamo stati chiamati".

Siamo arrivati a cento, perché qualcuno ha portato "il peso del giorno e del caldo" e perché anche gli operai dell'ultima ora hanno collaborato al medesimo fine.

Siamo arrivati a cento! Ringraziamo il Signore.

giugno 2009 (fpp 99)

Comunione e corresponsabilità

Il giorno 20 maggio u.s., mercoledì, si è conclusa l'Assemblea sinodale del clero ambrosiano nel Duomo di Milano, iniziato nello stesso il 28 ottobre 2008 con un intervento del vescovo di Brescia, Luciano Monari.

Non è stata una vera conclusione, ma un punto di arrivo e contemporaneamente un punto di rilancio dell'argomento.

Mi trovavo all'ospedale per un intervento all'occhio a due passi dal Duomo, di fronte alla chiesa dei SS Paolo e Barnaba, comunque impossibilitato ad essere fisicamente presente.

So che qualche fratello barnabita era in cattedrale con i presbiteri e i diaconi ambrosiani. Anch'io c'ero! E come? Grazie alla scienza, che me lo ha permesso. Tramite Radio Mater, nella mia cameretta d'ospedale, dalle 10 alle 12, ho partecipato, ascoltando e riflettendo insieme ai fratelli anziani o ammalati come me.

E' stato un momento importante non solo per il clero, ma anche per i laici: il sacerdozio ministeriale anima e serve il sacerdozio comune dei fedeli.

Dopo la sintesi delle assemblee svolte nell'anno secondo vari criteri, numeri compresi, dopo la lettura della prima lettera a Timoteo – intervallata da brani di musica di un sacerdote pianista – c'è stato il lungo intervento dell'Arcivescovo Dionigi, quasi un'ora.

La chiarezza della voce e del contenuto mi ha tenuto desto, libero da incombenze medico – infermieristiche. Il cardinale ha passato in rassegna i cambiamenti e le situazioni che si trovano a sperimentare le parrocchie, tenendo come filo conduttore la vita della comunità di Antiochia, così come viene descritta negli Atti degli Apostoli.

Non riuscirei qui a riassumere tutto (c'è il testo pubblicato), perciò mi limito, senza pretesa di esaurire il discorso, a ripetere un rilievo quasi alla fine: la comunità era fatta di laici, che, guidati dallo Spirito Santo, dispersi dopo il martirio di Stefano, si dimostrarono testimoni fedeli e credibili del Vangelo.

Barnaba, inviato da Gerusalemme, ne prese atto e insieme lodarono il Signore, pronti a partire...

A ciascuno la sua parte di riflessione sul tema della comunione e della corresponsabilità, il tema vero, antico e nuovo nella Chiesa di oggi e di domani.

aprile 2009 (fpp 98)

IL "NOSTRO PAOLO"

Altri dovranno o hanno dovuto dar relazione del Convegno Paolino di febbraio, poiché per me, e per mia moglie naturalmente, l'appuntamento è rimasto un sogno. Infatti, ben conoscendo il programma fin dal 5 luglio u.s., gli impegni di lavoro ci hanno impedito di essere presenti fisicamente. Mi sono venute in mente le parole dell'anziano professore di morale: certo non abbiamo potuto, pur volendo, non "non abbiamo voluto, pur potendo."

Siamo così scusati e soprattutto considerateci presenti, al momento giusto, non solo nell'intenzione e nella preghiera nostra, ma anche nel ricordo e nella preghiera dei fratelli in quei giorni speciali, sulle orme di Paolo, a Roma, città del suo martirio. In quei giorni, desidero farlo sapere non per vanagloria, la preghiera presso l'urna del Santo Fondatore è stata il mezzo sicuro per essere in comunione con tutti, i pellegrini romani e coloro che come noi sono dovuti rimanere nella dimora abituale. Certo "siamo stati" alle Tre Fontane, alla Basilica di San Paolo e all'udienza con il Santo Padre, accogliendo l'esortazione del Superiore Generale, giunta a fortificare un desiderio vivo e personale. Nell'udienza generale di mercoledì 4 febbraio u.s. Benedetto XVI, continuando la sua catechesi paolina, non ha dimenticato, ricordando movimenti e aggregazioni nel nome di Paolo, i Barnabiti.

Anche noi, come sempre, partiamo dalle origini e coltiviamo la "memoria" di quei momenti, del 18 febbraio 1533, data dell'approvazione.

Non dimentichiamo certo un'altra data: il 4 ottobre 1534, apparentemente fonte di dolore, ma con Antonio Maria, sulla lezione di Paolo, indispensabile prova per l'autenticità della sequela: "Noi stolti per Cristo" (1Cor 4,10) diceva di se e degli altri apostoli e loro seguaci l'incomparabile Paolo, duce e patrono nostro... E poiché noi abbiamo scelto per Padre e Guida un tanto Apostolo, e ci gloriamo di essere i suoi seguaci, sforziamoci di osservare in noi la sua dottrina e i suoi esempi. Non sarebbe conveniente che nelle schiere di tanto Duce, siano soldati vili o disertori, né che siano degeneri i Figli di un Padre così glorioso". (Sermone VII)

Con i figli anche le figlie e ricordiamo il 15 gennaio 1535, data di approvazione delle Angeliche, dopo aver appena finito di far memoria del quinto centenario della nascita dell'Angelica Paola Antonia. Adesso, oltre agli scritti di S. Antonio Maria, abbiamo a disposizione tutta un'ampia raccolta delle lettere della Negri, dove ce n'è davvero per ognuno, di qualsiasi condizione e grado, dove è presentato a chiare parole l'esempio del casto Paolo, del dotto Paolo, del nostro Paolo. Dunque i Chierici Regolari di San Paolo decollato e le Angeliche di Paolo converso. E il terzo collegio? I maritati di Paolo Santo. Verso la perfezione insieme.

dicembre 2008 (fpp 97)

LE ORE DEL GIORNO CERCANO UN'ANIMA

La benedizione delle famiglie è un gesto tradizionale e ricco di significato spirituale per tutti i fedeli dell'Orbe cattolico, un atto che congiunge le case dove viviamo e la casa di Dio, la chiesa dove il Signore ci attende e ci accoglie. Con la benedizione e la visita, fatta dal sacerdote e dai collaboratori, siamo noi che accogliamo il Signore e Gli permettiamo di entrare nella nostra quotidianità, da figli lo accogliamo come padre che null'altro desidera se non il nostro bene. Per i fedeli della diocesi ambrosiana la tradizione colloca il gesto nel periodo dell'Avvento, che conduce al Natale. E' vero – dirà qualcuno – che la Pasqua è la solennità cristiana per eccellenza, ma insieme il Natale del Signore rappresenta l'avverarsi delle profezia e l'inizio della vicenda terrena del Salvatore, da Betlemme a Gerusalemme, dalla culla alla croce. E' tradizione che l'arcivescovo di Milano scriva una lettera ai fedeli proprio per la benedizione delle famiglie: quest'anno ha come titolo “ Le ore del giorno cercano un'anima”.

“Scrivendovi questa lettera ho voluto pensare a una giornata della vostra vita, cercando di vedervi le occasioni di bene possibili in ogni momento, proponendo piccoli gesti ordinari per costruire storie di quotidiana santità.

Negli orari di una giornata si possono spargere tanti atteggiamenti che assomiglino alla generosità del seminatore della parabola evangelica: *ogni momento del giorno è come un terreno che attende il seme*. Il seme della Parola di Dio che rende feconda di bene la nostra giornata.

Desidero proporvi di seminare nelle ore del giorno la preghiera del mattino, l'attenzione, la responsabilità, la preghiera di intercessione, la solidarietà, qualche profezia, la disciplina”

Ancora una volta sento, tra i tanti, l'eco della parola del Santo Fondatore, pronto ad esortare ciascuno a non lasciar passare il tempo invano, pronto all'ascolto, pronto alla decisione per il bene.

Con Antonio Maria ricordiamo ancora, al termine dell'anno centenario della nascita, l'angelica Paola Antonia, che ci fa gli auguri per Natale imminente.

“ Gesù chiamò a sé i poveri pastori, perciò facciamoci amici dei poveri, non vergogniamoci della loro compagnia. Beati noi, che, come i pastori, vediamo la luce, ci alziamo e la seguiamo. Siamo pronti alle fatiche come l'asino e al ruminare cose buone e virtuose come il bue, per vedere se tra noi è collocato il fanciullo Gesù.”

(dalle lettere dell'Angelica Paola Antonia Negri.)

ottobre 2008 (fpp 96)

FAMIGLIA DIVENTA ANIMA DEL MONDO

Per la diocesi di Milano è iniziata con l'8 settembre, festa della Natività di Maria, alla quale è dedicato il Duomo, la terza tappa di un percorso pastorale intitolato "L'AMORE di DIO in MEZZO a NOI – La missione della famiglia a servizio del Vangelo". La prima tappa diceva: "Famiglia ascolta la Parola di Dio", la seconda "Famiglia comunica la tua fede", ed ora nella terza l'arcivescovo esclama: "Famiglia diventa anima del mondo". Dopo anni in cui la famiglia ha vissuto e vive una crisi profonda, il Signore attraverso i nostri Pastori ci riporta sulla retta via e, senza nascondere dubbi e problemi, siamo invitati a confrontarci sul territorio, nella nostra comunità, nel mondo e nel clima culturale di oggi.

Il Card. Tettamanzi non vuol limitarsi ad un imperativo, ad un impegno da assumere, quando dice "diventa", perché c'è qualcosa di più a monte. Nel progetto di Dio Creatore l'essere stesso della famiglia si configura come anima del mondo, perciò conclude: **Famiglia, tu sei anima del mondo!**

Non c'è ambito della vita, in cui la famiglia non sia chiamata a dare il suo contributo indispensabile e qualificante. Certo questo è il compito della famiglia cristiana, ma non solo. "Tu famiglia, sei nel mondo e sei chiamata ad esserne anima, infondendo in tutti gli ambienti del vissuto quotidiano e in ogni tipo di relazione fra le persone un nuovo soffio vitale: un soffio d'amore, di servizio, di speranza, di gioia". L'invito è quello, per chi desidera, può e vuole, di leggere il prezioso testo dell'arcivescovo di Milano. Sentiamo l'eco forte e dolce ad un tempo della parola di Gesù nel Vangelo, degli Apostoli e soprattutto di Paolo nelle Lettere, di cui si nutriva quotidianamente il nostro Santo Fondatore.

Quelle parole egli sminuzzava per i laici di Cremona, padri di famiglia, riuniti per crescere ed essere con le loro spose e i loro figli cristiani autentici. Nei Sermoni di Antonio Maria cogliamo la chiarezza di proposta ai membri dell'Amicizia e nelle Lettere ai compagni della Famiglia Paolina per lottare contro la tiepidezza e accendere il fervore.

Da allora ad oggi i valori non sono mutati.

luglio 2008 (fpp 95)

DA PAOLO.... AD ANTONIO.... A NOI

Che il Papa abbia indetto l'Anno Paolino nel bimillenario della nascita dell'Apostolo è ovvio trovi contenti tutti i cristiani e in particolare quelli che si ispirano a lui, pubblicamente come milizia nella fede e nella vita, tuttavia questo non è sufficiente. Infatti le celebrazioni hanno senso se aiutano a riscoprire le motivazioni profonde e a trasformarle sempre di più nel vissuto di ogni giorno. Così vorremmo, anzi vogliamo fare noi, Figlioli e Figliole di Paolo Santo, per non essere di quelli che "dicono e non fanno", secondo la parola di Gesù stesso. Ogni anno per noi deve essere vissuto come anno paolino, poiché gli scritti di Paolo ci permettono di riflettere ogni anno su un aspetto e credo che non esauriremo la scorta, se anche la nostra vita terrena sarà ricca di anni... Tutto l'anno è, come difatti ogni singolo e ogni gruppo fa, segnato da riflessioni negli incontri locali e zonali, ma c'è una settimana speciale che dobbiamo "sfruttare" bene, con frutto. Essa va dal 29 giugno al 5 luglio, dalla solennità dei santi Pietro e Paolo a quella di Antonio Maria, dalla memoria universale delle colonne, Pietro di Betsaida e Paolo di Tarso, alla memoria familiare di Antonio Maria, il nostro santo. Non ci è permesso di far festa nel senso generico o esteriore, ma ci è chiesto che la festa ci faccia progredire anno dopo anno, che tutte le iniziative tendano a questo che facciano sentire poi i loro benefici effetti. La festa di Paolo la vivremo con il Papa e da lui, non è poco, ci lasceremo guidare e spronare a cogliere l'essenziale e a viverlo, mentre quella di Antonio Maria la celebreremo nelle singole case dei Barnabiti e delle Angeliche, dove converranno anche i Laici di San Paolo. Pregheremo, insieme o a distanza, con il padre generale la sera del 5 luglio p.v. a san Barnaba di Milano, dove riposano le spoglie mortali del santo e poi a Eupilio fino al 10 e in agosto a Napoli, ma anche in ogni casa sparsa nei continenti dove la tiepidezza cederà il posto al fervore. Così direbbe l'angelica Paola Antonia, di cui stiamo ricordando il quinto centenario della nascita: "Se siete figlioli di Paolo, fate le opere di Paolo, vivete, affaticatevi come Paolo, siate generosi e magnanimi come Paolo." (29 giugno 1548)

aprile 2008 (fpp 94)

LA SETTIMANA AUTENTICA

E' conosciuta come la "Settimana Santa", il cuore dell'anno liturgico, che va dalla Domenica delle Palme alla Pasqua di Resurrezione, ma nel rito ambrosiano essa viene definita "autentica" ancora oggi, come nei testi più antichi.

Gli studiosi spiegano il termine in vari modi: settimana "eminente", settimana "normativa", sulla quale si modellano tutte le altre settimane, insomma una settimana speciale, la settimana centrale e cruciale della vita di Gesù morto e risorto.

Tale settimana è diventata subito per i cristiani la celebrazione più importante, il senso completo della sequela di Cristo, la verità del suo essere Uomo e Dio, la fonte perenne a cui attingere, sicuri che si troverà sempre acqua fresca e pura.

Così nelle fonti paoline, così nelle lettere dell'Angelica Paola Antonia, nostra compagna di viaggio, in questo 2008, quinto centenario della sua nascita.

In una lettera scritta da Venezia il Venerdì Santo del 1547 così si esprime: "Signore, parla pure a ogni sorte di persone, di' quello che hai sostenuto, perché non ti ascoltano, ti lasciano dire. Non è dunque vero che il giusto muore e non c'è chi pensi a lui in cuor suo, come se non fosse vero. Ma mi si potrebbe dire che in questi giorni si vedono pure molti effetti che dicono il contrario: io vi dico che ciò sia giudicato tra pochi giorni. Io so bene che molti vanno mendicando un po' di "compunzione" in questi giorni e cercano di "strucchiolare quattro lacrime, poi pensano di aver pagato Dio e si siedono nella loro tiepidezza o nella loro presunzione della bontà di Dio, parendo loro di avere nelle proprie mani una vera contrizione... Ma poveri questi tali: non si ricordano della parola del seminatore e di quelli che non hanno radici?"

Sono parole forti, decise a combattere la tiepidezza, a contrastare chi pensa di ottenere la misericordia del Signore per qualche atto di culto esterno senza cambiare davvero l'interno.

Un invito senza mezzi termini a vivere seriamente la Settimana Santa, in modo autentico, ad accogliere i doni celesti e ad essere "degni del dolce saluto della pace", che il Signore ci dà nel giorno della sua Resurrezione:

-Pace a voi, come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi – (Gv 20,21)

Dicembre 2007 (fpp 93)

SCIENZA E AMORE

Il 30 novembre u.s. il Santo Padre, nella festa dell'apostolo Andrea, il "primo chiamato" (Protòcletos, così lo venerano i fratelli cristiani d'Oriente), ci ha fatto dono della sua seconda enciclica: Spe salvi, sulla speranza cristiana. Al n. 26 mi è sembrato di cogliere l'affermazione centrale: "Non è la scienza che redime l'uomo. L'uomo è redento dall'amore". Non si tratta di contrapporre fede e scienza, amore e scienza, ma di mettere prima ciò che va prima, secondo quello che dice l'apostolo Paolo, più volte citato dal Papa. E' una lezione difficile da imparare, meglio da mettere in pratica, tuttavia, nonostante le difficoltà, è l'unica strada che assicura la riuscita della vocazione personale nella vita comunitaria.

Proprio nel giorno della conversione di San Paolo, l'Angelica Paola Antonia Negri, che nel 2008 ricorderemo a cinque secoli dalla nascita, esorta i paolini della prima ora a convertirsi seriamente. Ascoltiamola come se parlasse oggi anche a noi:

"Che ci vale che Paolo dica: lo non ho ritenuto di sapere altra fra voi se non Gesù Cristo e questi Crocifisso, se noi non vogliamo conoscere, né aver caro, né amare questo Cristo Crocifisso, sapendo tanto pungenti i chiodi e tanto duro ogni tormento? Che ci varrà sapere la costanza di Paolo in tutte le tribolazioni, per cui diceva che se pur era abbandonato, non era però derelitto, se noi in ogni piccola apparenza di abbandono, perdiamo sempre l'ancora della speranza e facciamo naufragio? Che ci gioverà il dire di Paolo che stimò tutte le cose e tutti i guadagni come sterco per guadagnare Cristo, se noi stimando tanto noi stessi e le nostre soddisfazioni e comodità, perdiamo Cristo, che solo si dà a chi si spoglia di tutto? Insomma la virtù, la diligenza, la carità di Paolo, la sollecitudine di tutte le chiese, il suo animo, la sua forza, la speranza, la sua prudenza e tante altre virtù, che gioverà a noi il saperle, l'esaltarle, se non cercheremo di farci a lui somiglianti? Dunque, spiriti amabilissimi, vi prego di convertirvi ad una vera vita tutta spogliata di voi stessi, ad un vero rinnovamento della vostra vita" (*Lettera del 25 gennaio 1549*)

Camminando con umiltà in questa direzione sapremo servirci della scienza per far trionfare l'amore, che redime, cioè riscatta, come afferma il Papa, l'uomo dal male e dalla sua radice.

Da questa consapevolezza prendono forza e luce gli auguri che ci scambiamo fraternamente per il Santo Natale

Ottobre 2007 (fpp 92)

IL BIMILLENARIO DELL'APOSTOLO

Durante i Vespri del 28 giugno u.s., nella Basilica romana di San Paolo fuori le mura, il Papa ha annunciato la celebrazione del bimillenario della nascita di San Paolo, l'Apostolo delle genti. Non sappiamo l'anno preciso, ma gli studiosi collocano l'evento fra il 7 e il 10 della nostra era, pertanto dal 28 giugno 2008 al 29 giugno 2009 saremo, noi cristiani e in particolare noi "Figlioli e Figliole di Paolo Santo", impegnati in un ricordo, che dovrà essere forte e stimolante.

Benedetto XVI propone una serie di iniziative, riprese nella lettera del Padre Generale, Giovanni Villa, del 5 luglio u.s.: la coincidenza con la festa del santo fondatore ci ripropone, fa sempre bene non dimenticarlo, la grande stima di Antonio Maria per colui, che egli chiama "PADRE e GUIDA", di cui conoscere la dottrina e seguire gli esempi.

Sarà un anno in cui la Lectio Pauli, seppur mai trascurata, dovrà acquisire nuovo vigore nei singoli e nei gruppi, insieme a occasione di incontro a più vasto raggio, magari in una chiesa del primo e secondo collegio dedicata all'Apostolo, a cominciare dalla Casa Madre dei santi Paolo e Barnaba in Milano.

Nel 2008, non è la prima volta che mi permetto di ricordarlo, cadrà il V centenario della nascita dell'angelica Paola Antonia Negri, una protagonista di spicco delle origini, comunque la si giudichi, nelle cui lettere l'apostolo Paolo è sempre presente, lettere da portare alla conoscenza e alla riflessione di molti, sicuramente di un maggior numero degli addetti ai lavori.

Tra le proposte per l'anno paolino potrebbe trovare accoglienza quella di un Convegno, dove e come a chi di dovere decidere, che riunisca i tre collegi e costituisca come alla Mendola nel 1989, un momento forte di comunione e di "fervore" nel cammino della nostra famiglia.

Giugno 2007 (fpp 91)

IL GIORNO DELLA FAMIGLIA

Io non c'ero a Roma il 12 maggio u.s., al Family day, perché, pur volendo, non mi è stato possibile.

Gli impegni mi hanno impedito, logicamente, di vedere anche la diretta televisiva, eppure mi sono considerato presente, insieme all'immensa folla dei partecipanti.

Nessun protagonismo, individuale, ma la famiglia al centro, senza aggettivi, neanche quello di "tradizionale", perché la famiglia è la famiglia e basta.

Tutti sanno, anche chi non vuole più riconoscerlo, che cos'è la famiglia, che cosa s'intende con tale vocabolo, quale realtà si affaccia alla mente, quale bene prezioso e indispensabile è stato, è e sarà per la società.

Un filo ininterrotto collega l'antichità all'oggi, con il decisivo apporto del messaggio evangelico: in tale corrente si è inserita l'opera riformatrice di Antonio Maria Zaccaria e la testimonianza della Famiglia paolina delle origini.

La famiglia è stata oggetto di cure continue da parte del nostro Santo, perché diventasse soggetto di riforma per la società del suo tempo.

Lo stesso vale per noi, uomini e donne, cristiani e paolini del ventunesimo secolo: nella famiglia e con la famiglia siamo impegnati a costruire una società a misura d'uomo, la civiltà dell'amore.

Naturalmente, in questa impresa, la nostra maggior nemica è e sarà la tiepidezza.

aprile 2007 (fpp 90)

RICORDANDO MADRE ELENA

Il 26 novembre 2006, solennità di Cristo Re dell'universo, alle 20,40 circa Madre Elena Mastrogiacomo è passata a miglior vita.

Chi era costei?

Penso che pochi della famiglia paolino-zaccariana si saranno posti questa domanda, poiché ella era conosciuta da tutti o quasi, anche se (o proprio perché) viveva in Africa da 42 anni.

Napoletana, piena di vita fino all'ultimo, a 83 anni è tornata al Padre, per consegnare a Lui tutto il bene compiuto, chiederGli perdono delle inevitabili mancanze come ogni essere umano e gioire in eterno con tutti coloro che l'hanno preceduta, conosciuta, stimata e amata.

La conoscevo da 23 anni, quando nel 1983, andando in Africa a visitare le missioni barnabite e angeliche, mi sono sentito chiamare ad alta voce: Professor Spinelli! mentre scendevo dal piccolo aereo a Kamembe (Rwanda).

Era lei, madre Elena, che, senza conoscermi di persona e avermi mai visto, mi accoglieva con gioia e simpatia tutte napoletane!

Di quel mese trascorso tra Congo e Rwanda i ricordi sono tanti, ma i più vivi sono la celebrazione eucaristica a Mbobero il 4 luglio, vigilia della solennità del Santo Fondatore Antonio Maria Zaccaria, e la gita del giorno dopo ancora tutti insieme, barnabiti, angeliche e laici di san Paolo con l'abbondante pranzo al sacco preparato con la supervisione di Madre Elena.

Da quell'anno il legame non si è mai interrotto fino all'ultimo incontro al capitolo generale del 2005 e all'ultima telefonata prima del definitivo ritorno in terra africana.

Madre Elena è stata una figlia "fervente" di Paolo e di Antonio Maria, imitatrice delle prime angeliche, Paola Antonia compresa, di cui ci prepariamo a ricordare il 5° centenario della nascita (2008).

Alla famiglia dei Figlioli e delle Figliole di Paolo Santo la vita di Madre Elena rimane come esempio di lotta alla tiepidezza, "la peggiore nemica di Cristo e dei cristiani"

dicembre 2006 (fpp 89)

COME PIETRO E GIOVANNI

Il titolo di questo scritto non è di mia invenzione, ma l'ho preso dalla pubblicazione TESTIMONI del 15 settembre 2006, che ha scadenza quindicinale e che riguarda la vita consacrata religiosa, nelle sue varie espressioni e carismi.

Devo affermare che mi ha colpito subito, anche per il sottotitolo "Religiosi e laici insieme", perché coglievo in esso uno spunto sicuramente legato all'esperienza della famiglia zaccariana.

L'immagine di Pietro e Giovanni che corrono al sepolcro ci aiuta a mettere a fuoco meglio qualche aspetto della collaborazione religiosi e laici.

Sembrano due figure utili a descrivere la relazione: Pietro rappresenta il carisma dei religiosi, l'autorità, il riferimento decisionale, mentre in Giovanni si può riconoscere il gruppo dei laici, giovani, veloci, pronti a correre.

L'analogia può servire, anche se non è esaustiva: nell'immagine utilizzata si può recuperare una prospettiva delle relazioni religiosi - laici.

I laici accolgono la testimonianza dei religiosi come dono che viene dall'alto, mentre i religiosi ricevono dai laici una spinta a correre per il mondo, senza essere del mondo.

Ad entrambi si potrebbe dire: Non abbiate paura, i religiosi dei laici e viceversa.

Qui non si parla di amicizie personali, ma di amici dell'Ordine e di veri collaboratori, che hanno un'identità anche collettiva.

Qui mi fermo e invito a leggere tutto il testo ricordato (che forse potrebbe anche essere pubblicato per intero e aiutare la riflessione qui iniziata), che termina così: "Solo la luce del Risorto sarà capace di dare nuovo impulso ai carismi, per generare nuova vita religiosa e nuova vita laicale. Insieme."

A tutti l'augurio di Buon Avvento e Ottimo Natale 2006.

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)
Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

Dicembre 2009 (fpp 101)

PAGE 1